Leonard Trissino
1818.

NEL SOLENNE INGRESSO

DI MONSIG. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

GIUSEPPE M.ª PERUZZI

GIÀ VESCOVO DI CAORLE ec. ec.

ALLA SEDE VESCOVILE DI CHIOGGIA

INAUGURAZIONE

PRONUNZIATA IN NOME DEL CAPITOLO

DI QUESTA CATTEDRALE

DAL CANONICO MICHELANGELO BACCI

VICARIO CURATO DI S. ANDREA APPOSTOLO.

IN VENEZIA

DALLA STAMPERIA PALESE

MDCCCVIII.

***

A MONSIGNORE

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

GIUSEPPE M.ª PERUZZI

PRELATO DOMESTICO

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

VESCOVO DI CHIOGGIA

UNA SOCIETÀ

DI CITTADINI DELLA STESSA.

MONSIGNORE

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

Non avendo gli abitanti di Chioggia trovato convenevole al giorno solenne e desideratissimo del Vostro ingresso a questa Vescovil Sede sennon il solo omaggio, che nel rigor dell'espressione di Voi fosse effettivamente e proprio e degno, essi hanno preferito l'eloquente silenzio d'un animo compreso dalla consolazione a quegli occasionali componimenti, i quali son di sovente più una cortese cerimonia dell'uso, di quello che un certo argomento del genio, ed un solido monumento di gloria per chi si esalta. Ma che? All'udir in quello stesso giorno pronunziate da evangelico labbro, in nome di questo Reverendissimo Capitolo de' Canonici, grate verità e luminose sulla sacra ossequiabil Vostra Persona; all'udir ricordato con bel candore quel movente soave ed unanime de' cuori di tutti i buoni, che vi predestinò in nostro Vescovo prima an-

ancora che la provvidenza trapelar facesse gli augusti di lei disegni, non ristette questa Società di Cittadini ad apporne coll' impressione il suggello, perfezionando così un tributo ch' era passeggiero, e troppo ristretto, limitato al solo uditorio d' un tempio.

E' questo tributo appunto, ch' ella riconosce di Voi il più proprio, poichè men le prerogative dell' uomo che il magistero esalta della Divina Sapienza autrice della promozion Vostra; di Voi il più degno, perchè vi loda senza eccesso, e senza bassezza.

Questo Vi offre adunque, o Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, e non come un tratto di consuetudinaria uffiziosità, ma come un prodotto spontaneo e geniale di quell' affetto, che sovrano è di se medesimo, che non tollera limiti, che resiste al tempo.

INAUGURAZIONE.

Giorno di serenità, e di consolazione, che lieto sorgi a fugare il resto della mestizia di questa vedova chiesa; giorno, che cangi in festa le tetre gramaglie, che coprivano quella cattedra augusta; giorno il più bello, il più fausto per noi, che schiudesse di sua mano l' Eterno; giorno, che compi la nostra gioja, e ci fai vedere nella magnificenza del suo corredo, nella santità del suo carattere un egregio Prelato, il sospirato dal cuor nostro Monsignor GIUSEPPE MARIA PERUZZI, Vescovo acclamatissimo di questa Città; sospendi il tuo corso, non declinar mai all'occaso, giorno di spirituale, e terrena felicitazione! Se non che di quanti bei giorni illustrati da eroiche gesta, da fruttuose virtù non sei tu il principio? Venerando Canonicale Capitolo, Clero reverendo di questa Diocesi, ragguardevoli Magistrati, ottimi Concittadini, lo andrò io forse a voi descrivendo? A voi, che fra l'esimie beneficenze, con cui il massimo tra i Monarchi NAPOLEONE I.

Augusto, e sempre Invitto nostro Sovrano ristora le città di questo diletto Regno della sua creazione, riponeste a tutta ragione la scelta d' un uomo, che fosse ad un tempo e soccorso al misero, e sostegno all' orfano, e guida al rozzo ed al traviato, e mele soavissimo di santi conforti al bersagliato dalle tribolazioni, e flagello al vizio, e sopra tutto esemplare vivissimo di que' doveri, che ad alta voce v' intuonano la religione, e la legge? Ma onde oso io mai attribuir all' uomo tali d' uomo non proprie prerogative? Ed anzi perchè io pur d' uomo favello in un giorno, in cui niente avvi d' umano? Ah sì, la bell' opera dell' increata sapienza, la celebrazione delle provvidenze superne si è il soggetto dell' odierna solennità; e quello che sta in mezzo a voi, siccome il maggior de' pianeti fra i corpi celesti, ch' egli vivifica de' proprj effluvj, è il messaggero dei voleri di Dio, l' organo delle sue misericordie, il dispensatore delle sue benedizioni, l' angelo in una parola di questa Chiesa. Sì, tale si è appunto il vivente Apostolo, a cui sono gli occhi vostri conversi; e tale comparve ad animare di santo desiderio i cuor vostri, quando nella parrocchial mia Chiesa di S. Andrea (1) infuse sulle fronti de' vostri figli il crisma della fortezza, preziosi esempli lasciando di pietà, di dottrina,

trina, e di tal soavità di morale da cattivarsi i cuori li più ritrosi. Piegate adunque riverenti, o Cristiani astanti, la fronte volonterosa a quella personeggiata immagine della Divinità; e se alla sublimità del soggetto inferiori son le mie voci, deh in compenso le asperga della salutare sua unzione quella Grazia Divina, che rese stromento di meraviglie la penna di Pietro, e di Jacopo, di pescatori elevati in Apostoli, ed in Santi.

Io non m' intratterrò, o Prelato religiosissimo, sopra que' doni di spirito, e quella gentilezza di tratto, che alimentati dall' educazione, e lumeggiati dagl' illustri accidenti d'una distinta famiglia grata a Vinegia, e feconda di relazioni onorevoli, vi resero nella prima adolescenza grato, ed interessante ad ogni ceto. Mondane compiacenze son queste, alla cui seduzione voi rinunziaste da generoso, e delle quali in oggi disdice perfino la ricordanza. E ben opportunamente il Signore conoscer vi fece per gli alti suoi fini, che il mondo è un mar sempre in burrasca ove ogni vento è infedele, ogni fiorita terra è una sirte, dove è difficile guadagnar porto. Quindi sprezzando voi i piaceri, e gli agj della vita del secolo, superior facendovi al pianto de' genitori, ai preghi degli amorosi congiunti, niente allettato dall' illusioni di sognate fortune, abban-

donaste di quindici anni il mondo per vestire le candide spoglie della Congregazione del Santissimo Salvadore nell'allora cospicuo, e fiorente Monistero di S. Michel di Candiana. E quali furono i primi pensier vostri, le vostre cure? Il perfezionarvi in quelle virtù, di cui serbavate i germi in voi stesso; l'approfondarvi nelle lettere, ed in tutte quelle scienze, che fecondando l'ingegno non abbrutiscono il cuore. E già quel Dio, che negli arcani suoi disegni vi avea destinato a reggere un giorno, ed a pascere nelle vie di salute una porzione del suo prediletto Israello, vi andava sin da giovinetto addestrando nell'ardua missione, e l'alma, e il petto vi fortificava contro del vizio nella stessa guisa, che il tenero braccio di Davidde pastore preparava alla pugna contro alle belve distruggitrici del di lui armento, onde poter un giorno renderlo possente ad atterrare i nemici del popolo eletto. Quindi qual tema avrem noi, che l'insidia, e l'errore entrino a fare strage del vostro ovile, munito qual siete dell'armi, e de' mezzi necessarj alla gran difesa? Infatti rammentano ancora i dotti la maestrevole vostra perizia nelle matematiche, alle cui più ardue mete voi penetraste con sorprendente rapidità, non che la finezza d'ingegno, onde splendevano le vostre dispute accademiche; e bastò a compro-

varnelo quella applauditissima, che voi teneste alla presenza d'un colto pubblico in S. Salvatore sopra gli stupendi fenomeni della fisica legge del moto. Sanno altronde i templi, ed il pergamo di quanta dottrina, di qual giudiziosa erudizione, di qual robusta eloquenza animate erano le vostre prediche, le vostre orazioni; e lo sa Chioggia singolarmente, Chioggia, che, dopo molti anni, rimembra ancora ammirando i sublimi ragionamenti, che pronunziaste sul gran mistero della Concezione, e sull'esaltamento di S. Croce, nonchè l'elogio il più degno dell'amabile santità del gran Neri; sanno le solitarie figlie de'chiostri di quanta soavità, e di quanto senno insieme sparse erano le vostre istruzioni; sa finalmente il Collegio eminentissimo de'Porporati di Roma, qual cognizione delle leggi canoniche, de'riti ecclesiastici, delle vetuste decretali, delle morali discipline appalesaste nell'esame da voi sostenuto, allorchè preconizzato foste alla chiesa di Caorle; dottrina, ch'io tanto più di buon grado estollo in questo giorno di cristiana solennità, in quest' augusta Basilica, quantochè deponendo essa tutto l'eccelso del suo carattere per imbeversi, qual ape tra i fiori, delle soavi essenze della soprannaturale carità, rende, direi quasi, consostanziali due oggetti, che per lo più stanno in alternati-

vo contrasto, come pur espressamente l'afferma S. Paolo (2) *Scientia inflat, charitas vero ædificat:* innesto felicissimo, per cui i lumi della mente son guida a purificare gli affetti del cuore, e la purezza del cuore difende dalle aberrazioni la mente, cosicchè i principj del sapere divengon regole infallibili dell' operare. Di quà, come da viva sorgente derivò quello spregio di tutte le fragili cose di questa valle di lagrime, quel fervido genio del bene, quell' istancabile zelo della gloria di Dio, che vi rese l' amore, e l' edificazione di tutti.

E ben lo vide la Riviera di Pontelungo, che per quattro e più lustri, in cui pastor la reggeste, copiosa messe raccolse dall' esercizio istancabile di così preziosi attributi. Essa ricorda con qual nitidezza, e quali attrattive venivano da voi istrutti fanciulli ed adulti nelle verità della fede, con quale pazienza ed industria ammaestrati gli sviati dalle cure del secolo, con quanta costanza assistiti gl' infermi, con qual effusion consolati gli afflitti, con quanta ospitalità raccolti li derelitti, con quanta liberalità suffragati i miseri! Oh tristi memorie dell' anno mille settecento ottantadue, in cui per folte nebbie, e per lunga estiva arsura annientato in sul solco il grano delle campagne, e sopraggiunta nel verno la

ca-

carestia colla fatal sua compagna, d' eccessi provocatrice, la fame, tutto era lutto, e squallore in un popolo il più operoso! Chi confortò per tutto il corso di que' lenti giorni, annubilati dalla perpetua mestizia, le dolenti madri, che pascer non potevano i loro figli che del pianto della desolazione? Chi sostenne gli spossati vecchi per inedia cadenti? Chi andò sin dentro ai casolari li più lontani cercando gl' indigenti, li abbandonati, li nudi per divider con essoloro la rendita del suo sacerdozio, e perfino i proprj suoi vestimenti? Chi insomma in que' giorni calamitosi si mostrò ad un tempo ministro evangelico di carità, padre, consolatore, in una parola salvatore di quel paese? Ah sì, voi foste (soffralo ch' oggi il riveli da questa cattedra ove mai non si mente, soffralo la vostra modestia impotente a nasconder-vi) voi, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, e lo foste col generoso cristiano sagrifizio degli arredi più necessari, delle cose più care e preziose, e della stessa vostra salute, e (che più?) col ridur povero voi medesimo (3); con che il più nobile, il vero, e caratteristico uffizio adempiste del buon pastor della chiesa di Gesù Cristo, quello che rende (forse solo) lor malgrado ossequiabile il Sacerdozio anche agli stessi suoi più accaniti avversarj, e che a detta de' Sapienti della Grecia,

e di

e di Roma più d'ogni altro sente, e quasi compartecipa del divino, l'uffizio, dico, ineffabilmente soave del benefattor de' suoi simili. Fu allora che rifiorir si vide l'inesausta carità de' primi tempi del Cristianesimo, ed *ite ad Joseph* (4), dicea ciascuno a chiunque gridava pane, le voci stesse usando di Faraone nell'universale carestia del suo regno, dacchè un'emanazion di cielo conobbe nelle prodigiose beneficenze dell'egiziano Giuseppe.

Simili naturali tendenze delle viscere vostre paterne, che per volger d'anni non degenerarono, nè scemaron giammai, state sempre essendo (e lo son tuttora) in benedizione di que' grati abitanti, chi ridir potrebbe adeguatamente la piena del loro cordoglio, allorchè vi sentirono eletto alla cattedra vescovile di Caorle? Nò che l'elevazione del dilettissimo loro parroco all'onor della mitra, nò che la cristiana compiacenza di vederlo destinato a splendere luminare eccelso nella casa di Dio non avea alleviamento bastante ad una sì gran perdita; e se, onde rattemperarne la sensazione, un dolce inganno cercavano nella vostra effigie, che da industre pennello voller dipinta, e collocata nella sacristia parrocchiale, ahi che quell'effigie, invecchè refrigerio, era spina acutissima all'esulcerato loro cuore. Nè

i te-

i testimonj stessi, che visibili restano delle vostre beneficenze avean maggior forza a racconsolarli; e quel magnifico *espositorio;* quelle sontuose suppellettili; quelle ornatissime vesti sacerdotali; quel cielo della chiesa d' ordine vostro perfezionato; ed il soave concento del novello organo risvegliavan commisto ad una dolce reminiscenza il più cruccioso rammarico! Onde ritroveremo, o gran Dio, sclamavano, in un sol uomo le vostre grazie, e le nostre terrene consolazioni? Chi saprà meglio di lui serbar l'onore de' vostri altari, diriger i nostri passi nelle vie della pace e della salute; chi dispensar più provvidamente i vostri soccorsi; chi condur i cuor nostri ad un voler solo, quello della vostra gloria, unica vera, e perenne felicità? Ma queste voci, mentre ognor più fomentavano il dolore tra quegli abitanti, varcando sull' ali di veridica fama l'acque del mare, andavano a diffonder la letizia fra gl' isolani di Caorle. Ah sì (io lo dirò con la stessa enfatica frase del re profeta) voi salsi flutti d' insolita gioja esultaste (5), allorchè il dorso vi presse l'eletto legno, che a quella vedova Chiesa ridonava il più grato Sposo. Quelle rimote spiagge non videro spettacol più bello. La diserta città depose il suo squallore, e dimenticò la sua solitudine all'affluenza del popolo qui-

vi concorso, e sembrava proferir quasi nell'entusiasmo della sua contentezza: *Tutto l'edace tempo non mi ha rapito, se intatta è ancora l'insigne mia cattedra vescovile, se di un tal dono m'è largo il cielo.*

Assunto appena il governo di quella Chiesa a piene e luminose prove mostraste, che il Vescovo deve volere e sapere conservar intatti i diritti del Santuario a lui confidati, zelar la possibile esaltazion della legge divina, e quindi promuovere al santo suo ministero pochi degni ed idonei, ammaestrar coll'opere più che sorprendere con lo sfoggio de' dottrinali, farsi tutto a tutti per tutti trar soavemente a Dio, e alla sua fede. E non deste voi forse il più edificante risalto all'eccellenza di così santi doveri? Frutto fu del vostro criterio il mirar sopra tutto alla perfezione de' Sacerdoti da voi ordinati, affinchè quanto pell'augusto loro carattere s'inalzano sopra il popolo, tanto più coi costumi immacolati, e coll'azioni virtuose gli sieno di specchio. Frutto finalmente fu dell'apostolico vostro zelo il dedicar voi medesimo, insieme agli altri operaj della vostra scelta, all'esecutivo travaglio nella Vigna da Dio affidatavi, e munirla di folte siepi, onde tenerla illesa dal guasto de' suoi insidiatori. Vedeano allora in effetto que' buoni abitanti,

tanti, vedean con occhi molli di gioja che la stessa, sebben ampla, fama di voi precorsa era stata avara. Vedeano in voi uno de' pochi nati a nobilitar l'umana natura, ed a rappresentar la divina: rara concordia di rare doti, che resasi manifesta nella prelodata vostra reggenza di Pontelungo decise il voto del Senato Veneto a prescieglierv tra quanti erano gli ecclesiastici aspiranti del secolar ceto e del regolare al vescovil governo di quella città.

Nè è da dirsi che il soggiorno vostro per alcuni mesi dell'anno in Vinegia, cui non tanto dall'esempio condotto de' vostri predecessori, quanto da un sentimento di pietà verso l'infermiccio, indi cieco pastor venerabile, un dì nostro, poi di quella città, ed ora alunno del Cielo (*6*) fu a voi mestieri appigliarvi, diminuisse la forza della sensibilità verso li vostri diocesani, o rendesse più scarsa la misura de' vostri sovvenimenti. Dimostrando anzi voi coll'opere la verità di quel detto: che la lontananza a chi intende la natura degli affetti ammorza l'ambiguo amore, e raccende il vero, più larghe e perenni scorrevano da Vinegia a Caorle le vostre beneficenze, a somiglianza dell'acque del Nilo, che scendono con tanto più rapida e copiosa piena fecondatrice, quanto è più lontano il punto, d'onde s'apro-

no il varco. Sentiansi quindi, voi assente, eccheggiar per Caorle voci di laude e di gratitudine, come quando la soccorrevate presente; sentiansi singolarmente l'orfane tolte alla nudità ed alla seduzione, gl' invalidi provveduti di letto e di pane e talor di legna, tutti in una parola li compartecipi delle paterne vostre sollecitudini l'angelo intitolarvi della divina pietà, il conforto di lor penosa esistenza. Nè di apparente, od effimera potrebbe accusare la malignità più industriosa una benemerenza invariabile di dodici anni; benemerenza che col sagrifizio non solo delle rendite vostre ecclesiastiche (considerate da voi qual eredità da Dio riserbata ai suoi poveri), ma altresì delle vostre private sostanze compartiste ai veri miserabili e periclitanti della vostra patria Vinegia. Quivi è dove, nuova specie di talenti mostrando, conseguiste il voto di approvazione dell' autorità Pontificia tutte le volte, in cui giudice da lei delegato nelle cause matrimoniali libraste sulle bilancie d' un' incorruttibil coscienza il giudizio della ragione e della giustizia: quivi è dove a scranna sedendo cogli Ottimati di Chiesa santa, plausi otteneste ed onori; quivi è dove pel lungo intervallo di due sedi vacanti le funzioni sosteneste di Vescovo Capitolare, e rivestito di quel carattere sermoneggiaste

nell'

nell'occasioni dignitoso e facondo; quivi è in fine dove stanno a voi d' intorno in alternativa gara, disputandosi quasi la preminenza, il rispetto, e l' amore de' vostri concittadini.

La nostra Chioggia situata nel centro tra Pontelungo e Vinegia, discernitrice ed entusiasta pel vero merito, poteva sentir forse nel corso di tanti anni in una stupida indifferenza gli annunzj sempre veridici della fama? O non dovea piuttosto assecondar le proprie inclinazioni verso di voi, inclinazioni che virtuose eran certo, poichè unico loro scopo erasi la virtù? Sì, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, eran tali; e debbo appien divulgarle con evangelica libertà in questo giorno, . . . in questo giorno in cui colpa sarebbe il frappor vincoli alla gioja che tutti c'inonda. Qualor la morte, le leggi regolarmente osservando della natura, chiamato avesse, come fece, secondo l'ordin degli anni ai beati riposi il nostro Monsignor Stefano Domenico Sceriman di onorevol memoria (7), voi eravate, voi solo, fra quanti sonvi ministri nella casa di Dio, il successore predisegnato dal nostro genio; e mi appello alla lealtà di questi ascoltanti s' io mal m'apponga.

Se non che questo genio puro, e spontaneo da quante difficoltà non venia rintuzzato! Chi

di

di voi ignora a qual dura vicissitudine volea condannata l'Austriaco governo anche questa sede di tanti e sì illustri vescovi al primo istante della di lei vacanza? Impressa profondamente un'idea sì triste nelle menti di tutti, soffocò i presentimenti della speranza, risorti ai primi albori del faustissimo dominio di NAPOLEONE IL GRANDE. Ma il lungo arcano (effetto delle distrazioni d'un'acerrima guerra, e di maggiori cure del trono), ma la parvità della mensa, ma l'attribuzione sin dall'anno 1801 (8) effettuata del meglio di nostra diocesi ad altro Giurisdicente eran motivi d'una scusabile trepidazione.

Angustiato quindi, e tocco nella parte più viva del di lui zelo prostrasi a' piedi del Divin Figlio il Primate di questa vedova chiesa (9), e gli ardenti voti offerendogli consecrati ogni giorno nell'ostia de' suoi sacerdoti, ed i lunghi gemiti delle pure colombe di Gesù Cristo, ed il dirotto pianto delle vedove e degli orfanelli, ed il sospiro universale d'un popolo alla sua legge fedele perora la comun causa con tutta l'energia del suo spirito, e con tutta la sicurezza insieme della cristiana fiducia. Il Padre delle misericordie il prego accoglie dell'umil suo servo, e già schiude il labbro, quel labbro da cui pende il destino dell'universo. Silenzio, o fedeli di questa Diocesi,

cesi, e santa speranza. Il Signore, il Re de'Regi parla, ed i Potenti del secolo stan chini a raccogliere il soffio della suprema sua volontà. Egli vi consola, e colle voci stesse d'amore rivolte a' suoi cari discepoli: *Non relinquam, non relinquam vos orphanos* (10). Parole di grazia, e di dilezione, di qual coraggio, di quanti conforti voi non avvaloraste il supplicante esaudito? Rincorato dal decreto del cielo s'accosta con piena fidanza alle Autorità della terra, e chiede che la da qualche anno divisa vescovile giurisdizione di Chioggia ritorni alla pristina integrità, che si renda all'educazione del Sacerdozio il suo asilo, che preservata sia al decoro del Tabernacolo l'operosa ed esemplare famiglia del Neri, all'educazione, alla purità, ed alla santificazione l'ospizio delle vergini suore di Gesù Cristo.

Il primo pegno della superna adesione (riserbata dal sommo Motore quando sia compiuta la sua promessa, e Chioggia abbia un Vescovo) rapido giugne, quali sono appunto le grazie, che discendon dall'alto. Io non posso meglio accennarne la mirabile circostanza, se non che usando l'espressioni stesse di quella soavissima pastorale, che a noi inviaste, o Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, chiaro argomento del vostro affetto svisceratissimo, e della maturità del vostro

sa-

sapere: (11) *L'Augusto nostro Imperatore e Re dal suo campo di Varsavia, sebbene occupatissimo negli affari di guerra, volse il provvido e penetrantissimo suo sguardo agl' interessi delle Chiese d' Italia, e si compiacque di nominar noi al governo di questa greggia.*

Compiuto è adunque, o mia Chioggia, l'Oracol superno. Irrigate dalla grazia santificante, quasi da celeste rugiada, sentono pure gl' influssi del Sovrano favore tutte le altre istanze, che pria il tuo Vicario, poi il nuovo tuo Pastore al regal soglio produssero. Forse di taluna imminente è l' effetto desiderato. Le porte forse del Seminario, assiduo soggetto di tante e sì lunghe applicazioni, stanno, dopo molti anni di traversie inenarrabili, per dischiudersi al desiderio della chiericale gioventù desiosa; e quella casa, che sgombra or rimane delle già traslatate nostre orfanelle (12), divien forse l'ovile degli agnelli del Santuario. L'augurio passa da cuore a cuore, circola di bocca in bocca di tutti i buoni, e sin presso al trono dell' Onnipotente orar io ravviso per la pronta apertura, per la ferma, per la fiorente conservazione di sì proficuo istituto due cittadini del cielo, li benemeriti vostri predecessori (13) Antonio Maria Grassi, e Gio: Benedetto Maria Civran, che tanta parte della lor vita, e tanti stenti consecrarono al nobile assunto.

Che

Che resta adunque, o mia Chioggia, alla perfezion del tuo santo gaudio? Giunse finalmente (e là il vagheggi nella dignità del suo seggio) giunse il moderatore di questa Chiesa, la guida della tua fede, il modello del tuo costume, il dotto senza jattanza, il saggio, il benefico. Giunse, e le mani della sua beneficenza si disserraron tosto a' tuoi poverelli (14); giunse, ed ebbe vita quella provvida Congregazione di carità (15), cui l'ottimo Monarca affidò la cura de' pii tuoi istituti; giunse, e l'aere s'empiè d'onestade.

Canta adunque, canta a Dio nuovo cantico, e rendi omaggio a' suoi Santi, e speciale omaggio rendi a Felice, e Fortunato segnalati tuoi protettori: *cantate Domino canticum novum, laus ejus in ecclesia sanctorum* (16).

Ascenda l'inno di lode sin all'eccelso cospetto dell'Augusto Sovrano, docile all'ispirazioni superne nell'innalzamento di sì degno Prelato; ascenda al soglio dell'inclito figlio dell'Imperial sua adozione nostro VICERE' graziosissimo; inno di lode per cotanti, e sì giusti titoli ben dovuto, non che al sapiente Ministro della loro fiducia (17) rettor del culto di questo Regno.

Organizzò il GRANDE non ha guari nel tuo seno, o mia Patria, l'ordine della pubblica amministrazione (18); organizzò il tribunale del-

la Giustizia (19), destinando saggi e incorrotti veggenti ad esercitarla; ed assicurò così il pacifico possesso delle temporali nostre sostanze: organizzò il tribunale della religione col darci un Vescovo, ed assicurò il godimento delle spirituali nostre consolazioni. E per mantener sempre in armonico accordo questi elementi della terrena, e celeste felicità Voi ci diede a nostra gran ventura, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo GIUSEPPE MARIA PERUZZI, e piaccia al cielo per lunga età.

ANNOTAZIONI.

(1) Nel dì 12 luglio 1807. per solennizzar la festa della B. V. addolorata.

(2) Epist. ad Corint. 8. v. 1.

(3) Fra le verità, che non hanno a restar occulte, dovrò io ommettere, che il Vicario Peruzzi di Pontelungo, dopo essersi spogliato delle migliori sue proprietà, non si sentì l' animo di risparmiarla in quella sì angosciosa desolazione neppure al suo orologio, neppure ad un cavallo, di cui si valeva per la visita degl' infermi di sua parrocchia?

(4) Genes. cap. 41. v. 55.

(5) Psal. 95. v. 11.

(6) Monsignor Federico Maria Giovanelli per santità di vita specchiatissimo, ed in divozion tuttora dei primi e secondi suoi Diocesani, il cui nome non può vergar lo scrittore, che con lui convisse per ben diciott' anni, senza bagnarlo delle lagrime della gratitudine.

 (7) Dopo

(7) Dopo l'orazion funebre scritta con la più tersa latinità dal dotto mio confratello Monsignor Antonio Dottor Manzoni Canonico decano in nome di questo Reverendissimo Capitolo, da cui si fece imprimere sontuosamente, e dopo la pubblicazione dell'altra, dotata d'affetto e di accuratezza di stile toscano, dell'ornatissimo ab. D. Sebastiano dottor Dall'Acqua, m' è tolto l'adito ad ogni ulteriore menzione.

(8) In derivazione al trattato di pace di Luneville del dì 9 febbrajo 1801., con cui si assegnò il *thalweg* dell' Adige per linea di confine tra gli stati Austriaci e l'allora così detta Repubblica Cisalpina.

(9) Monsignor Francesco Dottor Padovani, Canonico Teologo, ben giustamente prescelto dal nostro Prelato in suo Vicario.

(10) Ev. Johan. cap. 14. v. 18.

(11) Fu dessa nitidamente distesa in amendue le lingue italiana e latina, e da Vinegia diretta al clero, ed al popolo della città, e diocesi di Chioggia sotto il dì 25 settembre 1807.

(12) La casa del pio Conservatorio delle Zitelle, regolato da ottime discipline, e provvidentissimo all' educazio-

zione, il quale cadde in esecuzione al decreto 18 giugno 1807. di S. A. I. e R. il Principe Vice-Re, che lo concentra nell'Orfanotrofio della Giudecca presso Vinegia.

(13) Il primo de' due Prelati assegnò ducati dodicimila per l'erezione del Seminario, e pel convitto di sei alunni a mezze spese. Ottenne il secondo dal Senato Veneto la trasfusione delle rendite del Seminario dell'Abbadía, già soppressa, della Vangadizza; e dopo aver consumati per un tanto oggetto gli estremi avanzi d'una logora vita, e le stesse sue sostanze, e pubblicato persin il piano disciplinare, formato sulle tracce di quello acclamatissimo del B. Gregorio Barbarigo dall' esperta penna del mio concittadino ab. Pietro Poli, spirò col nome del suo diletto Seminario sulla bocca, ordinando che fosse quivi deposto il suo cuore, e conservata la sua biblioteca. Io credo di non arrecar onta alla verità, se celebro questi due cardini del seminario di Chioggia a preferenza degli stessi, sebben zelantissimi e benemeriti, Monsignori Gradenigo e Morosini.

(14) Prima cura di Monsignor Peruzzi fu di distribuire a' parrochi della Città nel giorno del suo Ingresso, 14 febbrajo scaduto, una generosa sovvenzione pe' più indigenti.

(15) Istituita col Sovrano Decreto 21 dicembre decorso, e composta, oltre di Monsignor Vescovo e del Podestà,

destà, delli Signori Domenico Cestari, Jacopo Dottor Fattorini, Antonio Pasquinelli, Giuseppe Gregorj, Francesco Manzoni, Piercarlo Bonivento, col prelodato Abate Poli in suo Segretario.

(16) Psal. 149. v. 1.

(17) S. E. Giovanni Bovara Ministro per il Culto, Grande Ufficiale del Regno, decorato della Grand'Aquila della Legion d'onore, delle cui singolari prerogative io non mi credo lecito di fare pur cenno, poichè superiori di troppo ai miei encomj.

(18) Fu vera fortuna per la mia patria l'elezione in Vice-Prefetto del Sig. Jacopo Jacotti. I distinti saggi di rettitudine, di prudenza, e d'incessante zelo per questa Città gli assicurano l'universale riconoscenza ed attaccamento. E dà pure ragionevole argomento di belle speranze l'elezione del Sig. Dottor Giambattista Naccari in Podestà.

(19) In coerenza al R. I. Decreto 17 giugno 1806.

IL FINE.